

San Filippo d'Agira

Tracia, 405 ca. – Agira (Enna), 468 ca.

Il santo (viene detto anche San Filippo il Siriaco, San Filippo Argirò, San Filippo di Tracia, San Filippo Argirone o San Filippo Costantinopolitano, San Filippo 'u niuru') nacque probabilmente in Tracia, regione sud-orientale della penisola balcanica (allora provincia romana), ai tempi di Arcadio, imperatore romano d'Oriente (395-408), da padre di origine siriana e da madre romana. Secondo la "Vita" greca, (cfr. C.Pasini, "Vita di San Filippo d'Agira") che ci è pervenuta, i genitori lo ebbero dopo la drammatica perdita, nello stesso giorno, dei tre figli che già avevano avuto, in età giovanile. Fu istruito nelle discipline ecclesiastiche e anche nella lingua siriana (ove la famiglia viveva); a 21 anni ricevette il diaconato e, sicuramente influenzato dai racconti materni, parte alla volta dell'Italia insieme al monaco (?) "Eusebio", che a Roma gli fece da interprete. Viene convocato dal papa che constatò di persona lo straordinario talento di predicatore e la fervida fede in Cristo.

Dopo essere stato ordinato sacerdote dallo stesso pontefice di Roma, ricevette la specifica missione di evangelizzare le zone interne, montagnose e impervie, fitte di boschi secolari, della Sicilia centro-orientale (allora fiorente di cultura magno-greca e tardo imperiale) dove, tra le altre difficoltà pratiche, pastori e contadini, pescatori, abitanti dei ceti sociali più bassi, ancora pagani, delle zone rurali e montane, religiosamente impressionati dall'attività eruttiva dell'Etna e delle antistanti isole Eolie, insieme ai numerosi e vari fenomeni naturali locali (frequenti scosse di terremoto, numerose esalazioni solforose, acque termali (Ali, Terme Vigliatore), gas naturali, vento di scirocco (particolarmente violento sui Peloritani); e a inveterati culti ancestrali (divinità della terra, fasi lunari, antri naturali in cui giacevano reperti preistorici e avanzi di ossa di animali estintisi nell'ultima glaciazione); insieme con forme di religiosità relative alla fecondità sessuale e al sangue versato (che avevano visto perfino sacrifici umani di cui restano testimonianze), continuavano a vedervi evidenti manifestazioni della temibile potenza delle divinità ctonie (e del demonio in epoca cristiana).

A questo scopo il Papa aveva consegnato a Filippo un testo religioso dal valore apotropaico: un decreto canonico, o un tomo della fede sancita al Concilio ecumenico di Calcedonia, o un formulario di preghiere imprecatorie ed esorcismi vari, perché con esso lottasse contro le potenze demoniache ed i loro effetti sulle popolazioni locali. Quindi si imbarcò, insieme ad Eusebio, su una nave romana che li portasse (costeggiando) fino alla città di Messina; e da qui, a tappe, a piedi, dopo un lungo e diuturno peregrinare tra numerosi casali

1

e centri abitati, attraverso gli impervi monti Peloritani e Nebrodi, giungono alle falde dell'Etna e, quindi, nei dintorni di Agira, sacra al culto secolare dell'eroe semidio Ercole. Lì S. Filippo vive una vita sacerdotale austera prendendo come dimora la grotta che si trovava, ai piedi del monte, fuori le mura della antica città sicula.

Sempre dedito alla preghiera, alla penitenza e all'evangelizzazione, svolse con fervore apostolico il suo ministero sacerdotale fra le popolazioni siciliane ancora non pienamente evangelizzate da clero cittadino, diventando celebre per i numerosi miracoli che operava; lo spirito apostolico lo spinse a lottare con armi soprannaturali per liberare gli uomini dalle insidie (spirituali, culturali, psicologiche) del maligno, avversario del cristianesimo, e guidarli così nella via della fede autentica e della Verità cattolica della Chiesa universale. Se durante il giorno era impegnato con gli uomini, toglieva delle ore al sonno della notte per dedicarsi al colloquio filiale e fiducioso con Dio nella preghiera.

L'azione così appassionata del Santo non nasceva, come potremmo chiamarla oggi, ideologicamente condizionati, da una scelta di classe sociale, né il coraggio nella difesa e nell'aiuto dei poveri, dei malati, degli emarginati si puntellava sul dono dei miracoli, che la gente gli riconosceva e che lui stesso, per grazia del Signore, sapeva di poter ottenere. Il movimento evangelizzatore di S. Filippo verso i più bisognosi (anche nobili, ricchi e potenti del suo tempo) nasceva e si alimentava dall'amore per Dio e per il prossimo che rappresentavano, per lui (come per ogni autentico credente), un solo, unico, amore. Presto si diffonde la sua fama di taumaturgo, operatore di miracoli ed esorcista (l'agiografia bizantina lo ricorda come "Pneumatodioktis" = Cacciaspiriti). Come testimonia la "Vita" greca del Santo, a lui si deve la fondazione di innumerevoli chiese, nel territorio messinese, dedicate a San Pietro Apostolo (S. Pier Niceto, S. Piero Patti, Santo Pietro...) o ai due corifei di Roma, Pietro e Paolo.

Morì un 12 maggio del V secolo, di un anno che non ci è noto (ma potrebbe andare dal 455 al 468); aveva circa 63 anni. Sul luogo del suo veneratissimo sepolcro fu edificata una chiesa e in seguito un monastero, attorno ai quali l'antica Agyrium risorse con il nome di S. Filippo d'Agira, conservato fino al 1939 (oggi solo Agira); una ricognizione canonica delle sue sante reliquie fu effettuata il 21 luglio 1625. Questo monastero fu, in epoca pre-araba, un vero centro monastico in cui si formarono quasi tutti i Santi italo-greci di Sicilia. Purtroppo venne subito latinizzato dai Normanni.

Numerose sono le processioni e le manifestazioni devozionali che si svolgono in quella parte della Sicilia dove più radicato e opolare è il culto di S. Filippo, come l'offerta dei ceri, durante la processione del 12 maggio, fatta dai fedeli che ritengono di avere ricevuto delle grazie.

Nell'arte occidentale il Santo è raffigurato rivestito di paramenti liturgici (a volte latini a volte greci), spesso con un libro nella mano sinistra e con la destra benedicente o in atto di

2

scacciare il demonio da un ossesso. Viene anche rappresentato con abiti austeri, volto penetrante, incavato e vissuto; e con un bastone in mano (a testimonianza della vita austera e della fervente missione apostolica che caratterizzò la sua intensa vita terrena). Il libro in mano a S. Filippo, nella tradizione latina, rappresenterebbe il decreto canonico consegnatogli dal papa di Roma; viene identificato talvolta con il S. Vangelo. Nella tradizione bizantina sarebbe il testo dogmatico del Concilio Ecumenico di Calcedonia (451) con il quale la chiesa universale intese difendere la divinità del Verbo Incarnato contro la temibile e diffusissima (anche in Sicilia) eresia ariana che la negava. Il nero del volto della statua del Santo, non molto antico, è dovuto all'equivoco sulle parvenze "africane" di molti santi orientali dei primi secoli d.C., che sfuggivano a vessazioni politiche e persecuzioni religiose (ariana, vandolica, persiana, araba...) e a veri e propri scontri tra fazioni religiose opposte (nestoriani, monofisiti, monoteliti, melchiti...) della stessa comunità ecclesiale.

I luoghi geografici del messinese che, ancor oggi, sono individuati col nome del Santo (San Filippo superiore e inferiore, San Filippo del Mela, Aci San Filippo, etc.) testimoniano anche nel nome la memoria della presenza del Santo e il perdurante ricordo della lunga permanenza e attività evangelizzatrice del Santo che prese dimora, con i suoi collaboratori e discepoli, presso luoghi in cui si concentravano, con ostinazione, forme di paganesimo e superstizione religiosa: la grotta di S. Filippo inferiore (Messina) e quella, più grandiosa e documentata, del complesso di Artemide (Diana Facellina) forse situata presso il monte (ove oggi sorge il comune di Santa Lucia del Mela) ai cui piedi si formò il nucleo originario del monastero di S. Filippo, che perdurò durante la dominazione islamica, accrescendosi di un nucleo urbano che prese poi il sopravvento sullo stesso monastero (oggi San Filippo del Mela): il monastero fu ricostruito dal gran conte Ruggero, subito dopo la liberazione dalla dominazione islamica, ma passò presto ai monaci benedettini. L'attuale casa canonica della parrocchia di S. Filippo del Mela dovrebbe insistere su parte del perimetro dell'antica chiesa abaziale; mentre l'attuale duomo fu realizzato, perpendicolarmente a questa, a partire dall'antica abside, diruta.

Purtroppo, dopo la latinizzazione operata dai Normanni, il soprannome di "apostolo" tradizionalmente attribuito al nostro San Filippo, fece ritenere al clero latino che si trattasse dell'apostolo S. Filippo; introducendo, così, senza alcuna valida motivazione, il culto ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo, quali "titolari della Parrocchia", ricordati nel calendario romano il 3 maggio.

La festa liturgica di San Filippo d'Agira è stata confermata, da papa Gregorio XII nel 1578, al 12 maggio, data tradizionale del calendario italo-greco.

www.agyrion.it

www.agyrion.eu



Fonti bibliografiche:

C. Pasini, *Vita di San Filippo d'Agira*, ed. Pontificio Istituto studi orientali, Roma

G. Parisi - P. Maggio *S. Filippo del Mela e l'Antico Artemisio*, ed. Samperi

Padre Alessio Ieromonac, *I Santi italo-greci dell'Italia meridionale*, ed. Nicola Calabria

